

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

— Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
 dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
 corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
 necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giorno-
 nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
 presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
 Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
 esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
 noscritti restano proprietà del giornale. — Le
 lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 4 pom per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO sta aperto dalle 7 ant. alle 9 pom. — LA BANCA POPOLARE sta aperta dalle ore 9 alle 11,30 ant. e dalle 12,30 alle 3 pom., giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE sta aperto nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi — CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE aperta
 dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. L'UFFICIO DEL REGISTRO sta aperto dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5, giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Comizio Agrario

Dalla relazione inserita nel prece-
 dente N. 49 di questo giornale consta
 che l'illustre marchese Scati non ha
 voluto accettare la nomina a presi-
 dente di questo Comizio Agrario, che
 gli era stata conferita quasi a una-
 nimità di voti nell'adunanza dei Rap-
 presentanti Comunali tenutasi alli 29
 novembre ultimo scorso.

E nei commenti posti in calce alla
 stessa relazione si domanda perchè
 i rappresentanti abbandonarono la
 sala dell'adunanza prima di avere
 proceduto all'elezione di un nuovo
 Presidente, e poi degli altri membri,
 in surrogazione di quelli che com-
 ponevano la direzione dimissionaria.

Se il censurato contegno dei rap-
 presentanti comunali abbiassi ad at-
 tribuire più alla causa indicata negli
 accennati commenti, che ad un'altra
 più verosimile, e di maggior rilievo
 poco importa il saperlo. — Ciò che
 ora preme di indagare si è quale
 utile provvedimento si potrà fare per
 garantire l'esistenza del Comizio.

L'adunanza dei rappresentanti co-
 munalmente per la nomina del nuovo
 Presidente e dei nuovi Direttori del
 Comizio fu indetta dall'autorità pre-
 fettizia. Le elezioni non ebbero luogo,
 quella del presidente, pel rifiuto di
 chi fu nominato, le altre, per man-
 canza del numero legale dei Rappre-
 sentanti. Quindi sarà ordinata una
 seconda adunanza per lo stesso og-
 getto: Adunanza, che, a termine del-
 l'articolo 22 del Regolamento per
 l'esecuzione del R. decreto 23 di-
 cembre 1886 con cui furono istituiti
 i Comizii agrarii, sarà valida qua-
 lunque possa essere il numero degli
 intervenuti.

Fin qui la faccenda procede le-
 galmente.

Ma gli onori che saranno poi con-
 feriti nella seconda riunione, da chi
 verranno accettati?

Da nessuno, se prima non si pro-
 curano i mezzi necessari a porre il
 Comizio in grado di poter esercitare
 le sue funzioni.

La cessata direzione ha dichiarato
 di essere stata costretta dimettersi
 dalla mancanza di fondi, e di aver
 fatto un vano appello ai comuni ed

ai privati per ottenere il loro con-
 corso alle spese che il Comizio deve
 sostenere per affermare la propria
 esistenza.

Da calcoli fatti si può arguire che
 basti attualmente l'annua somma di
 L. 3,500; dalla quale detraendo lire
 1000, che forse corrisponderebbero il
 governo e la provincia a titolo di
 sussidio, non resterebbero più che
 L. 2,500, al cui pagamento dovreb-
 bero sottoporsi i comuni del circon-
 dario, e quei cittadini ai quali stanno
 più a cuore le sorti del Comizio.

Se i comuni del circondario che
 sono in numero di sessantadue, e
 racchiudono in complesso centoseimila
 cinquecento abitanti, concorressero
 in ragione soltanto di due centesimi
 di lira per ogni abitante, e nella
 magra ipotesi che in tutto il circon-
 dario si trovassero solamente cento-
 venticinque soci i quali pagassero
 l'annuo contributo di tre lire cia-
 scuno, ricevendo in compenso il Bol-
 lettino del Comizio, si verrebbe così
 a formare, senza gravi disturbi, il
 fondo sufficiente al mantenimento ed
 allo sviluppo di una istituzione di-
 retta a portare benefici incalcolabili.

Nel nostro Monferrato non man-
 cano gli uomini di buona volontà,
 amanti di istruirsi nelle cose atti-
 nenti all'agricoltura, alla vinificazione,
 all'allevamento del bestiame, alla ba-
 chicoltura. Questi ottimi cittadini ac-
 coglieranno con piacere il Bollettino
 del Comizio, che redatto da persone
 intelligenti, attive, e di non dubbia
 competenza nella materia, soddisferà
 pienamente i desiderii degli associati.

Quindi da questo lato non sarà
 difficile di avere un concorso abba-
 stanza largo.

Ma per quanto riguarda il con-
 corso dei comuni, se non lo si rende
 obbligatorio, si avrà sempre di fronte
 il pericolo che presto o tardi il Co-
 mizio abbia a trovarsi in imbarazzo,
 poichè, in tema di spese facoltative
 i comuni che fanno uno stanziamento
 nel proprio bilancio, possono annul-
 larlo nell'anno successivo, come ac-
 cade frequentemente.

E poichè l'opera dei Comizi Agrarii
 è tutta rivolta al vantaggio ed al
 benessere dei comuni, il governo
 non dovrebbe mostrarsi restio a prov-
 vedere a che le spese d'impianto e
 mantenimento debbano in parte sop-
 portarsi dai comuni stessi.

Senza di ciò vanno a rischio di
 ridursi allo stato di lettera morta
 le disposizioni relative alla istituzione
 ed al funzionamento dei Comizii
 Agrarii.

Un Rappresentante Comunale.

Corrispondenze Poetiche

XXIII.

LE MIE CREDENZE

All'Amico Avv. Pompeo Beccuti.

Credo!..... — No, non mi ridere scetticamente in viso,
 Non m'uccider la fede. *Pompeo*, col tuo sorriso.
 Credo!..... e son tanto buone, sono tanto gentili
 Le mie credenze!.....

Quando più crudeli e più vili
 Mi si ficcan nel core i dispiaceri, a guisa
 D'una lama diacciata, tutta di sangue intrisa,
 E quando mi battaglia il dubbio ne la mente
 E l'anima accasciata sotto il dubbio si sente,
 È a loro che ricorro, a loro per cui credo,
 Ed un sorriso a queste care credenze io chiedo.
 E non manca il sorriso dolcissimo, agognato,
 Per cui par di sentirmi nel cor più sollevato.....

Il non credere in nulla come dev'esser triste!.....
 Come deggion soffrire quei che fanno le viste
 Di non nutrire affetto, e un scetticismo eterno
 Ostentano sul labbro, con sogghigno di scherno!.....
 Che tutto, tutto sprezzano....., da la mesta preghiera
 Che, bambini, dicevano la mattina e la sera,
 All'affetto purissimo d'una casta fanciulla,
 Ed hanno un *credo* solo: Il nulla, il nulla, il nulla!
 E che vitaccia uggiosa, e che giorni melensi
 Per essi che si scuotono solo al picchio dei sensi!.....

Ma a chi cercan sollievo? a quale paradiso
 Si rivolgon costoro? — E dà forse un sorriso
 La materia?

— Oh, no, tace, non parla al sentimento
 La materia che sperdesi al capriccio del vento.
 E allor, chi li commuove? — Ma, già, ghignan di tutto,
 Anche dei loro mali, ed è vero al postutto
 Che chi è contento gode.....

Oh! com'è meglio amare,
 Che non di tutto quanto — per sistema — ghignare!.....
 Oh! quant'è meglio credere, *Pompeo*, in qualche Iddio
 E che tutto non muore in questo corpo mio,
 Che non viver credendo la materia mortale
 Unica forza e solo nostro impulso vitale!.....

Ma perdonami, amico, la mia mente vagava
 E di dirti i miei *credo* or ora mi scordava:

— Io credo a la sembianza immacolata e pura
 D'una fanciulla..... — Credo a la santa figura
 Di chi m'è madre..... — E credo a gli angeli del Cielo,
 Fra cui — tutta ravalta in purissimo velo —
 Vive bella, aliando sopra dorati vanni,
 La mia cara sorella, morta già da quattr'anni.....

Dopo queste gentili ed intime credenze
 Credo ancora in un nimbo di segrete veggenze.
 Veggenze che si seguono con incesso fatale
 E tutte si rannodano in un solo idèale,
 Un idèale che vedo, come in un sogno, vero
 E pel quale lavoro, vivo, combatto e spero.....

Non è la gloria il sogno, in cui credo fidente.
 Oh! troppo, troppo povera mi diede Iddio la mente
 Per arrivarvi.....

L'alto?..... La gloria?..... — Son chimere
 Per noi, ultimi forse, tra le mediocri sfere.....

L'idèale che nel core mi vive saldo e puro
 E che mi grida: Spera, spera nel tuo futuro,
 L'idèale, che gli scettici hanno per ironia,
 È una donna che m'ami, è una famiglia mia.

Torino, 7 Dicembre '87.

PÉPLOS.